

Dopo l'astensione al Senato. Democratici e centristi: confronto se costi definiti entro 9 mesi

Federalismo, alla Camera dialogo confermato

Eugenio Bruno

ROMA

■ Alla Camera gli attori del federalismo fiscale si preparano a seguire l'identico copione, fitto di dialoghi tra maggioranza e opposizione, già sperimentato al Senato. A meno che quella che oggi è solo un'ipotesi, e cioè che l'Udc opti per il voto a favore, non si tramuti in un finale a sorpresa. È l'impressione che emerge dall'andamento dei lavori sul Ddl Calderoli nelle commissioni riunite Bilancio e Finanze di Montecitorio.

Sull'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione il filo del confronto non si è spezzato. Eppure di avvenimenti dalle potenzialità

dirompenti, per ammissione dello stesso ministro delle Riforme Umberto Bossi, nel frattempo ce ne sono stati: dalle divisioni sul caso Englaro alle elezioni in Sardegna, fino all'ascesa di Dario Franceschini alla guida del Pd in sosti-

tuzione del dimissionario Walter Veltroni. In realtà, stando a una prima ricognizione, l'atteggiamento dei democratici alla Camera dovrebbe ricalcare quello tenuto al Senato: proseguire il confronto bipartisan che, come sottolinea Marco Causi (ex assessore al Bilancio del Comune di Roma e persona ben informata sui fatti della riforma), «permette oggi di trovarsi davanti un Ddl completamente diverso da quello che era nel programma elettorale di Lega e Pdl».

L'obiettivo del Governo, Lega in testa, è assicurarsi anche alla Camera l'astensione della minoranza, in primis del Pd. Per ottenerla, però, la maggioranza dovrà fornire ulteriori aperture sui temi rimasti insoluti a Palazzo Madama. E che sono stati riassunti ieri negli interventi di Causi e del suo collega di partito Lino Duilio. Dei 40-50 emendamenti che il Pd si prepara a presentare in commis-

sione (il termine scade il 4 marzo, mentre l'arrivo in Aula è atteso per il 19, ndr) quelli cruciali saranno una decina. Si va dalla facoltà delle Regioni di manovrare l'aliquota Irpef alla natura esclusivamente verticale dei fondi perequativi; da un migliore collegamento tra livelli essenziali delle prestazioni, patto di convergenza ed elaborazione dei costi e fabbisogni standard alla perequazione non al 100% per le funzioni non fondamentali.

Laddove, almeno a prima vista, sembra farsi meno pressante l'appello a conoscere i numeri della riforma. Ciò non significa che i democratici abbiano smesso di chiederli. Piuttosto che condividono la proposta dell'Udc che punta a ottenere un primo quadro sull'impatto del Ddl, in cui siano indicate non solo le variabili finanziarie ma anche quelle legate all'erogazione dei servizi reali, entro nove mesi dalla delega. E cioè con tre mesi di anticipo sul primo decre-

to di attuazione.

Centristi che intanto cominciano ad ammorbidire la propria linea. Nel rispondere all'offerta di incontro esplicitata nei giorni scorsi dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, il leader Pier Ferdinando Casini dichiara: «Presenteremo al ministro e al governo i nostri emendamenti, se saranno accolti cambieremo il nostro atteggiamento rispetto al voto negativo». Toni più concilianti rispetto al "no" netto delle settimane precedenti. Immediata la replica di Calderoli: «Siamo pronti a discutere e ad approfondire le loro proposte». Un'apertura che si aggiunge a quelle ribadite dal ministro, sempre ieri, al Pd.

Una nota a margine, infine, per la Carta delle autonomie. Che l'opposizione, in coro con gli enti locali, ha più volte chiesto di discutere insieme al federalismo. I quattro Ddl esaminati dal Governo venerdì scorso non saranno all'ordine del giorno della Conferenza unificata di dopodomani.

L'APERTURA DI CASINI

Si alla proposta di incontro avanzata dal ministro Calderoli: «Se saranno accolte le nostre proposte stavolta voteremo a favore»

